

Affari interni ed esteri

MOVIMENTI ALLE ALI

Sono apparsi i primi manifesti comunisti in polemica coi socialisti: lo stesso accade fra monarchici e missini, con gli insulti in più.

Una notizia da Roma ci ha informato che sono apparsi sui muri del Lazio i primi manifesti comunisti in cortese, ma ferma polemica col partito socialista italiano. Effetto della separazione delle liste o sviluppo, fino alla perfezione, della manovra di inganno e di finzione elettorale? La domanda ha turbato gli ambienti politici italiani, inclini, in piena legittimità, ad orientarsi nella seconda direzione. Sennonché il problema di fondo non è quello degli eventuali effetti elettorali, degli immediati fini strategici.

Si tratta di vedere quali saranno le conseguenze a più lungo raggio, sull'insieme del proletariato italiano, di quella rottura, sia pur soltanto provvisoria ed apparente, dell'unità di classe, che resisteva dal 1947 ad oggi, che aveva trovato il suo cemento nei Fronti e nella CGIL. Non è possibile combattere una battaglia elettorale distinta e diversa, nella situazione di oggi, senza trovarsi schierati domani o magari posdomani su posizioni che possono differenziare o divergere su punti anche sostanziali. Le candidature divise, particolarmente in provincia, impongono di ricorrere a quella speciale *captatio benevolentiae* dell'elettorato, che esige piattaforme precise e concrete di lotta politica.

Gli uni sostengono, nel vivo della campagna elettorale, che i socialisti si difenderebbero da un qualsiasi attacco alle nostre frontiere, e gli altri che un'aggressione da Est è « marxisticamente » impossibile; gli uni dichiarano di battersi per la « distensione », e gli altri puntano all'esasperazione della lotta; gli uni si preoccupano delle deviazioni di destra, e gli altri soffiano sul fuoco dell'« involuzione » borghese; gli uni agitano - sia pur per fini pretestuosi e polemici - i motivi del vecchio socialismo e gli altri obbediscono agli schemi della « ragion di stato » comunista di nuovo tipo. Come reagirà, alla lunga, il proletariato italiano?

Problema ancora inattuale. Ma è certo che la tanto attaccata « legge truffa » ha avuto l'effetto di sganciare i socialisti dalla sudditanza pesante e obbligatoria ai fronti elettorali; li ha stimolati a riguadagnare un'autonomia che per ora è soltanto tattica e di manovra, ma che potrebbe,

col passare degli anni e col trasformarsi delle situazioni internazionali, diventare effettiva e operante. Si è mai domandato, l'on. Nenni, contro chi siano rivolti i tanti movimenti di disturbo paracomunisti? E si è mai chiesto se siano conciliabili col patto di unità d'azione, al quale pur si è dichiarato fedele?

Egual fenomeno è da registrare a destra. Da una parte i manifesti; dall'altra i giornali. Non si può aprire ormai un foglio neofascista, che non sottoponga il partito monarchico ad attacchi, ad insulti, talvolta a vere e proprie invettive. Non si tratta più di una polemica cortese fra ex-alleati, ma di un contrasto acuto fra formazioni solo tatticamente schierate sulla stessa sponda. L'alleanza delle « forze nazionali » è ormai appena un malinconico ricordo del passato. La polemica sui « venticinqueluglisti » ha diviso profondamente gli elementi di destra, ha spezzato l'unità dei ceti reazionari.

Il MSI si è definito per quello che è: un partito di rivendicazione totalitaria. E il PNM? Una nuova piattaforma programmatica si impone. Non a caso il comandante Lauro è dovuto correre a Cascais per incontrarsi con quel Sovrano in esilio che pochi giorni prima aveva detto bene di De Gasperi.

È vero: c'è l'obbiettivo di impedire il raggiungimento del « quorum » per il gruppo di centro. Su quel terreno, si incontrano i monarchici coi fascisti, così come i socialisti coi comunisti. Ma non potrebbe accadere che i monarchici portassero via i voti ai fascisti, così come il PSI al PCI? Le notizie dal Mezzogiorno confermerebbero l'ipotesi, almeno per il primo caso. Se il PNM rinunciava a parecchi aspetti del suo massimalismo corporativo e revisionista, non è escluso che i monarchici potrebbero rappresentare domani l'estrema ala del fronte conservatore del paese. La vittoria del Centro alle elezioni autorizzerebbe tutte le possibilità. Aprirebbe tutte le vie. Potremmo vedere domani i buoni monarchici contribuire a rafforzare le istituzioni repubblicane, e la causa dell'ordine. Come nella Francia del 1871-1880, che fu definita non a caso la « Repubblica dei monarchici ».

GIOVANNI SPADOLINI

LA FRANA IN INDOCINA

I francesi non hanno le forze per vincere: e d'altronde non possono difendere l'impero con denaro e truppe stranieri.

In Indocina, si combatte da sette anni: precisamente, dal 19 dicembre 1946. Si è combattuto sempre per il dominio del delta. Ma, dall'anno scorso, la lotta per il delta è a un punto morto: il Vietnam è impotente a rompere la difesa franco-vietnamita del delta, e le forze franco-vietnamite sono impotenti a liberare il delta dalla pressione del Vietnam. Poche settimane fa, improvvisamente, rilevanti forze del Vietnam hanno fatto irruzione in altra direzione: hanno invaso il Laos settentrionale. Le poche truppe francesi e laotiane, che c'erano, si sono concentrate nella Plaine des Jarres. Ma le forze del Vietnam sono passate oltre e hanno puntato su Luang Prabang, dove risiede il vecchio re Sisavang Vong. Al momento in cui scrivo, pare che siano passate anche oltre Luang Prabang. E ora sono in pericolo il Siam e il Cambogia. Poi, sarà in pericolo la Birmania. Non si fece uno sforzo militare risolutivo in principio, quando l'avversario era debole e sarebbe stato possibile eliminarlo. E ora tutta l'Asia sud-orientale minaccia di franare.

Tutti i guai dei paesi dell'Estremo Oriente traggono origine dall'invasione giapponese. Traggo gran parte delle notizie, che seguono, da un articolo di Jacques Scustelle, apparso tempo fa in *Foreign Affairs*. I giapponesi occuparono l'Indocina per quattro anni. E, sotto il loro dominio, si organizzarono due specie di opposizioni: quella dei patrioti francesi e eurasiatici e quella di ispirazione comunista nel Tonchino, sotto la guida dell'annamita Ho Ci-minh: il Vietnam. Un bel giorno - il 9 marzo 1945 - la polizia giapponese arrestò tutti i francesi, e li massacrò o li mandò in campi di concentramento. Il Vietnam, invece, non fece mai atti di resistenza ai giapponesi, e la scampò. Ebbe armi dagli americani, che erano in Cina, e se le conservò. Cosicché, quando i giapponesi capitolarono, non c'erano più francesi in Indocina, ma c'era, invece, nel Tonchino, un'organizzazione comunista, che aveva un po' d'armi. Il compito di disarmare i giapponesi fu affidato agli inglesi nel sud e ai cinesi nel nord. I cinesi pensarono a rubare. I giapponesi consegnarono grandi quantità di armi al Vietnam, e anzi molti dei loro ufficiali passarono nelle sue file. Fu il caos, e, in quel caos, il Vietnam si impadronì

del Tonchino e dell'Annam, e proclamò la « repubblica democratica del Vietnam ».

E subito pensò a fare conquiste a spese dei popoli non annamiti (ossia i thai): le sue forze invasero il Laos. Ma i laotiani resistettero: fecero la guerriglia. Il Vietnam dovette rinunciare alla conquista. Per reazione all'aggressione, il Laos e il Cambogia si rivolsero al loro antico protettore, la Francia, e conclusero con essa trattati, con i quali « si associarono alla Francia entro l'Unione francese ».

Poco dopo, nel marzo del 1946, i francesi conclusero un accordo con Ho Ci-minh, con cui riconobbero la « repubblica del Vietnam » come « uno Stato libero ». Pochi mesi dopo, Ho Ci-minh fu ricevuto a Parigi come capo di Stato. Nel settembre, firmò un *modus vivendi*, che completava l'accordo.

Il 19 dicembre, le sue forze armate attaccarono le truppe francesi in Hanoi. Il tradimento era stato preparato con una cura e una perfezione da orientali e da comunisti. E fino all'ultimo Ho Ci-minh e il suo Ministro della guerra, Giap, avevano scritto lettere conciliative ai francesi.

Da allora, si è combattuto senza interruzione. I francesi decisero di restaurare sul trono l'imperatore Bao Dai e di addestrare truppe indocinesi. Ma lo fecero tardi, di malavoglia, e con diffidenza. Il defunto Maresciallo De Lattre de Tassigny riuscì a galvanizzare la resistenza franco-vietnamita, e inflisse seri rovesci al Vietnam. De Lattre era un vero genio militare e politico. Scomparso lui, il governo francese tornò alla politica di non avere una politica, cioè di vivere alla giornata, sperando negli aiuti americani e nell'imprevisto. Ancora oggi, *Le Monde* del 2 maggio, mentre in seconda pagina dichiara: « La tragedia è che non abbiamo le forze necessarie per tenere il delta », nella prima pagina assicura il pubblico che non si pensa a mandare in Indocina truppe del continente: « Nessun governo lo chiederebbe al Parlamento, e il Parlamento verosimilmente lo rifiuterebbe ». Al solito, non si manderanno che un po' di legionari e un po' di coloniali, senegalesi o marocchini o altri. Ma non si difende un impero con truppe straniere e con denaro straniero.

AUGUSTO GUERRIERO

ITALIA DOMANDA

PAROLA DI THOMAS MANN	5
E ARRIVATO L'AMBASCIATORE	5
PARTE IL POSTINO DIPLOMATICO	5
VI SONO PIU' UOMINI IMPEGNATI A NUTRIRE LE MACCHINE CHE UOMINI IMPEGNATI A NUTRIRE ALTRI UOMINI di James T. Farrel, Nicola Abbagnano, C. E. M. Joad, Adriano Olivetti	6
E DI RIGORE IL «CONCETTO»	8
ORA QUI PARLANO IN PROPRIO di Tina Lattanzi, Rosetta Calavetta, Germana Calderini	8
LE DUE DATE DEL «PRIMO VERO» di Enrico Falqui	8
MA CHE COS'E' QUESTA OLONIA?	9
E' FALSO IL CERCHIO DI FERRO	9
ARTISTI E CRITICI di Remo Cantoni	9
LE PIU' BELLE LETTERE D'AMORE di Renato Sirabella	10
BADOGGIO ONORI E DOLORI di Carlo Ciucci	10
DOVE AFFONDO' IL BARBARIGO?	10
COME VINCERE MILIONI AL LOTTO di Alfredo Bisogno	10
DIAMO LA PAROLA ALL'ARBITRO di Diego De Leo	11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

MOVIMENTO ALLE ALI di Giovanni Spadolini	14
LA FRANA IN INDOCINA di Augusto Guerriero	14

I NOSTRI GRANDI SERVIZI

IL «MERAVIGLIOSO VOLO» DI ROALD AMUNDSEN di C. Giardini (suppl.)	I
--	---

IL MONDO DI OGGI

VUOL DIMENTICARE TEHERAN LA BELLISSIMA SORAYA di C. C.	15
AMERIGHI BELISARIO CONOSCE LA STORIA DEI «KULAKI» di Giorgio Nelson Page	17
NELLA TRAGEDIA DI WILMA L'OMBRA DI UNO SCONOSCIUTO di Franco Monicelli	20
DOCUMENTO DELLA SETTIMANA	27
TRE SOTTANE PER TRIONFARE A NEW YORK di Gina Raccà	28
SETTE ANNI DI LAVORO	30
ANDREMO A MOSCA IN TRENO POPOLARE? di Carlo Ciucci	32
SONO TORNATI NELLA TERRA PROMESSA DA SETTANTAQUATTRO NAZIONI DIVERSE di Andrea Gentile	38
DISTENSIONE TRA CHIESA E FREUD di Emilio Servadio	44
SPESI CINQUANTA LIRE PER ESORDIRE A VERCELLI di Tito Schipa	52
«GENERAZIONE X»: Inghilterra	56
VOTATI AL SILENZIO I PRIGIONIERI ITALIANI di Ezio Saini	66
PROCESSO A PORTE CHIUSE NELLA «SERIE GIALLA» DEI RUSPOLI di Carlo Fedeli	69
I NOSTRI PRIGIONIERI IN RUSSIA di E. S.	81

IL MONDO DI IERI

A VILLA ROSEBERY TRAMONTO' UN REGNO di Crescenzo Guarino	23
--	----

MEMORIA DELL'EPOCA

EPURATI GLI EPURATORI di Ricciardetto	46
CHI SI FIRMA E' PERDUTO? di Manlio Lupinacci	47

IL CINEMA

ROSALIND RUSSELL SI ARRUOLA NELL'ESERCITO di Nicola Orsini	43
--	----

LO SPORT

ASSOMIGLIA AL RUGBY IL FOOTBALL AMERICANO di Giorgio Fattori	48
--	----

LA MODA

VERI PROTAGONISTI I TESSUTI LEGGERI	71
-------------------------------------	----

LE ARTI

IL GARZONE LORRAIN di Raffaele Carrieri	36
---	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

FERMODELLISMO GIOCO SCIENTIFICO di Antonio Bandini Buti	60
FINALMENTE REALTA' I DISCHI VOLANTI di Franco Fucci	63

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

5 MINUTI DI RIPOSO	55
--------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

PUCCHINI IN FRIGORIFERO di Filippo Sacchi	74
RITORNO DI BERTOLAZZI di E. Ferdinando Palmieri	74
L'OMBRA DI MALENKOV SU BORIS GODUNOV di Giulio Confalonieri	75
UNA NOVITA' DA VENTI GRAMMI di Microsolco	75
POSTUMA DI CRISTOFANETTI di Raffaele Carrieri	76
LA SEI GIORNI ROMANA DI THOMAS MANN di R. C.	77
IL VESCOVO DI TRIESTE CONTRO SALVEMINI di Arturo Orvieto	78
I CAPRICCI DI MARIANNA di Alfredo Panicucci	79
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	79
INFORMAZIONI	80
UNA INIZIATIVA DI «ITALIA FILATELICA» del postino	82
GIOCHI	83

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

*Nel supplemento
del prossimo numero:*

LE DONNE AVANZANO

*Un divertente panorama
delle conquiste femminili
negli ultimi cento anni.*



LA COPERTINA

L'Imperatrice di Persia, la bellissima Soraya dagli occhi verdi, consorte dello Scia Reza Pahlevi, si trova a Roma dal giorno 27 aprile. Ella è arrivata all'aeroporto di Ciampino e subito si è trasferita in un albergo di Via Veneto. I motivi del suo viaggio e della scelta di Roma come luogo di soggiorno non sono conosciuti. Qualcuno parla di una fuga dalla Persia, dove potrebbero maturare da un momento all'altro avvenimenti rivoluzionari. Un giornalista ha rivolto questa impertinente domanda all'imperatrice, ma ella ha abbozzato un fine sorriso, ricco d'enigmi assolutamente indecifrabili.